

OndAnomala

UNA FIABA

C'erano una volta una donna ed un uomo che gestivano un tiro a segno, sempre popolato di futuri innamorati. Per un motivo o per un altro, e il luogo e i mille e mille tentativi falliti e il non centrare il bersaglio con l'arco, le coppie si univano più salde, per sempre o quasi. Forse contribuiva anche una sintonia incredibile tra i due gestori: non si vedevano mai in un luogo diverso, o troppo lontani...

di *Ciro Oscar Collodel*
continua a pagina 28

UN MUSICAL EPIC(O)

"Narrami, o Musa, dell'eroe multiforme, che tanto vagò, dopo che distrusse la sacra rocca di Troia..."

Pensavamo di aver visto tutto.

Ormai storie come l'Odissea sono trite e ritrite.

Quante volte ci è stato narrato il mito dell'eroe così scaltro da sfuggire a mille mostri, l'immortale astio di Poseidone verso questo straordinario uomo, l'amore per Circe e per la splendida Calypso, la sconfitta degli usurpatori che minacciavano il trono di Itaca. E poi ancora: Penelope e la sua tela, Telemaco assetato di notizie del padre, divinità capricciose e imprevedibili che scarabocchiano a loro piacimento sulla mappa di Odisseo, mandandolo errante per anni nel disperato tentativo di tornare a casa.

di *Benedetta Bulgarini e Bianca Tiberia*
continua a pagina 11

IL MIGLIO VERDE

Pensate seriamente al significato di percorrere il Miglio Verde. Tutti lo percorriamo. E anche se può sembrare assurdo, a volte, un solo miglio può essere maledettamente lungo.

di *Elisa Sardella*
continua a pagina 19



GRAVITÀ QUANTISTICA - DA DEMOCRITO ALLE SINGOLARITÀ

Platone e Aristotele non solo non hanno danneggiato lo sviluppo del pensiero scientifico, ma vi hanno contribuito in maniera significativa. Le opere di Aristotele sulla natura sono pietre miliari della storia della scienza, basate su un'osservazione accurata del mondo naturale. La sua Fisica (è l'opera di Aristotele che ha dato il nome alla disciplina, non il contrario), ha gettato le basi per la comprensione del mondo fisico. Per Aristotele, il cielo e la terra erano due mondi distinti obbedienti a sistemi di leggi differenti.

di *Davide Morelli*
continua a pagina 5

CAMUS

In cosa consiste l'assurdo di Camus?

È una sproporzione tra il non senso, che ci viene dal mondo come eco e la struggente domanda di senso che ci poniamo.

L'assurdo per Camus è solo un punto di partenza.

di *Valentina Venditti*
continua a pagina 27

DIRETTORE:

Ennio Paolo Pellegrini V A

DIRETTRICE:

Benedetta Bulgarini V F

VICEDIRETTRICE:

Maria Locatelli V H

CAPOREDATTORE:

Ciro Oscar Collodel V H

VICECAPOREDRATTICE:

Bianca Tiberia IV E

REFERENTI RUBRICHE:

Maria Locatelli V H
Sguardi sul mondo, Soundtrack

Emma Bianchi V H
Humanæ Litterae

Davide Morelli V G
De rerum natura

Ciro Oscar Collodel V H
Cinephilo

Benedetta Bulgarini V F
Ali di Carta

**@ALBERTELLIONDANOMALA,
GRAFICHE e IMPAGINAZIONE:**

Chiara Gargiulo V G

Manfredi Monti IV E

Federico Seri IV H

Lea Barone I A

REFERENTE:

Professoressa Federica Ascani

CONTATTO:

albertelliondanomala@gmail.com

• EDITORIALE

Pag. 3 – PICCOLO MEMORIALE
di Ennio Paolo Pellegrini

• DE RERUM NATURA

Pag. 5 – GRAVITA QUANTISTICA:
DA DEMOCRITO ALLE SINGOLARITÀ
di Davide Morelli

• SOUNDTRACK

Pag. 11 – UN MUSICAL EPIC (O)
di Benedetta Bulgarini e Bianca Tiberia

Pag. 19 – INTERVISTA A GABRIELE CASTAGNA:
HAZBIN HOTEL
di Benedetta Bulgarini

• HUMANÆ LITTERAE

Pag. 23 – RECENSIONE DE “IL MIGLIO VERDE”
di Elisa Sardella

Pag. 25 – RECENSIONE DE “IL BUFALO DELLA NOTTE”
di Valentina Venditti

• COGITANDO

Pag. 26 – C'È UN FILO INVISIBILE
CHE LEGA LE PERSONE
di Elisa Sardella

Pag. 27 – CAMUS: LA RIVOLTA E L'ASSURDO
di Valentina Venditti

• ALI DI CARTA

Pag. 28 – UNA FIABA
di Ciro Oscar Collodel

Pag. 30 – CHUTAMOSCHO CION MEDEKTUN
“Le cose fatte di Medektun”
di Lucio Tarantelli

Pag. 31 – PRIMAVERA



PICCOLO MEMORIALE

Nel giro di pochi chilometri dalla nostra scuola, ci sono luoghi quasi dimenticati, spesso inosservati anche da noi. E noi in particolare li dovremmo tenere a cuore. Dietro al portico d'Ottavia, immerso nel cuore più antico della città di Roma, sta il ghetto ebraico, storica residenza degli Ebrei della capitale. Famiglie normali, di normali piccinerie borghesi e proletarie, con figli normali. Figli normali che frequentano scuole normali. Fra questi mi piace ricordare Ambretta Amati, Carla Baroccio, Maurizio Calò, Lia e Giulio De Angelis, Flora Dello Strologo, Roberto Pontecorvo, Sergio Segre, Maurizio Sonnino e Giuseppina Zevi, che frequentavano l'allora chiamato Liceo Regio Umberto I. Erano miei compagni di scuola, almeno fino a quando non ne furono espulsi per l'attuazione delle leggi per la difesa della razza, promulgate dal Gran Consiglio del Fascismo il 6 ottobre 1938, mentre iniziava un nuovo anno scolastico. Erano i miei compagni, i nostri. Hanno salito le scale che saliamo tutti i giorni, hanno osservato Santa Maria Maggiore dalle finestre come noi, in loro sono sbocciati i primi sentimenti di amicizia, amore, delusione, rimpianto, nelle stesse aule dove avviene lo stesso per noi. Consentitemi di ricordare chi era mio compagno di scuola, ma da un giorno all'altro non più.

(Chissà dove sarebbero finiti dopo il 16 ottobre del 1943)

La politica razziale di Mussolini non era stata, come certa storiografia vorrebbe, semplice compiacenza nei confronti dell'alleato tedesco, ma risultato di una precisa visione politica e sociale, rigidamente antidemocratica e nazionalistica che già in Africa aveva dato prova di facilità all'eccidio. Ma dov'era il popolo italiano, quando tutto questo avveniva? Quando l'Italia veniva trascinata in una guerra inutile e brutale? E prima ancora, quando venivano liquidati i

valori democratici imprescindibili per una società in cui vige lo stato di diritto? E in quel momento, quando dei cittadini, per mera appartenenza etnica, venivano depauperati dei loro diritti fondamentali e si prospettava qualcosa di ben peggiore, come i rastrellamenti, il concentramento e lo sterminio? Dov'erano gli intellettuali? Dove sarebbero finiti? Non c'era chi si opponesse? Matteotti l'avevano ucciso nel 1924, e Mussolini se n'era preso la responsabilità politica, morale, storica. A tali metodi, inaspriti con lo scoppio e il perdurare della guerra assieme alle politiche antiebraiche, non erano affatto alieni gli alleati Nazisti. Tant'è che, quando Roma, mentre il Mezzogiorno passava in mano agli Americani, fu occupata dai comandi tedeschi, tristemente si segnò nella memoria della cittadinanza un altro luogo.

Scendendo lungo via Merulana dall'Esquilino, a due passi dalla metro Manzoni, al lato dell'Istituto Santa Maria, c'è una piccola viuzza. È anonima, semideserta, eppure ha qualcosa ancora qualcosa di tetro: il suo nome è Via Tasso. Lì, dal portone da cui sbuca timida una bandiera italiana, ebbe sede dal 1943 al 1944 la caserma delle SS, nella quale venivano sistematicamente torturati oppositori politici, partigiani, militari, gente comune sospettata di nascondere Ebrei. Adesso ne hanno fatto un museo, il *Museo della Liberazione*; vi si possono leggere tuttora, sui muri, le scritte lasciate dai prigionieri.

Dov'erano gl'intellettuali, dov'era chi si opponesse, tacitamente eppure con coraggio, con gli strumenti che aveva? A Roma, sotto l'occupazione, erano in via Tasso. Ogni città occupata aveva una, o più, via Tasso. Fra gli internati, non a via Tasso ma in Via Principe Amedeo 2, covo della banda Koch, vi era anche un trentasettenne studioso di filosofia, membro del Partito d'Azione e fra i principali capi della Resistenza romana.

Aveva insegnato prima a Livorno e poi a Roma, proprio al Liceo Regio Umberto I, rispondeva al nome di Pilo Albertelli. Le torture di Pietro Koch e dei suoi, protrattesi dall'arresto, il 1 marzo 1944, fino al 20, gli resero il volto irricognoscibile, gli spezzarono lo sterno e le costole, ma lui non parlò. Preferì piuttosto, fallendo, tentare per due volte il suicidio. Poi il 20 lo trasferirono al carcere di Regina Coeli, dal quale, 4 giorni dopo, fu portato da un commando tedesco alle cave di pozzolana lungo la via Ardeatina e giustiziato assieme ad altri 334 prigionieri, fra militari, civili, detenuti comuni, antifascisti ed ebrei.

Le vittime, rese irricognoscibili dalla strage, rimasero sotto le cave, fatte esplodere dai tedeschi, fin dopo la fine della guerra. Sfigurati in volto, i cadaveri vennero riconosciuti con grande difficoltà, e 12 fra questi non hanno, e non avranno, un nome. Pilo Albertelli, che alle Fosse Ardeatine trovò la morte, fu riconosciuto, e ricevette dalla Repubblica l'onorificenza della medaglia d'oro al valor militare. La scuola dove insegnò ricevette il suo nome.

Viviamo in un tempo di melancolia democratica, nel quale serpeggia la sfiducia nelle Istituzioni; nel quale i diritti che esse tutelano vengono dati per garantiti. In realtà i garanti di questi diritti siamo noi, col nostro spirito critico, con la nostra, sempre da difendersi, libertà di pensiero, parola e associazione.

A ottant'anni esatti dall'eccidio, desidero ricordare su che base poggiano le fondamenta della nostra Costituzione: poggiano sulla montagna di corpi gettata nelle Fosse.

A quegli uomini sono grato. Sono fiero di frequentare una scuola che porta il nome di uno di loro.



GRAVITÀ QUANTISTICA – DA DEMOCRITO ALLE SINGOLARITÀ

CAPITOLO 2: SPAZIALISMO

Platone e Aristotele non solo non hanno danneggiato lo sviluppo del pensiero scientifico, ma vi hanno contribuito in maniera significativa. Le opere di Aristotele sulla natura sono pietre miliari della storia della scienza, basate su un'osservazione accurata del mondo naturale. La sua Fisica (è l'opera di Aristotele che ha dato il nome alla disciplina, non il contrario), ha gettato le basi per la comprensione del mondo fisico. Per Aristotele, il cielo e la terra erano due mondi distinti obbedienti a sistemi di leggi differenti. Nel cielo hanno luogo movimenti circolari eterni, sulla terra moti naturali verso il "luogo naturale" di ogni sostanza oppure moti forzati temporanei. Questa visione non è da sottovalutare; è una descrizione accurata dei corpi immersi in un fluido e soggetti alla gravità, anche se non quantitativa. La sua fisica, benché grossolana, è stata un modello razionale e coerente per secoli, offrendo predizioni qualitative corrette. Infatti, come la fisica di Newton, è stata un'approssimazione preziosissima finché non siamo giunti a una comprensione più profonda della realtà, e probabilmente anche tutto ciò che conosciamo oggi è solo un'approssimazione di qualcosa di più grande che ancora non comprendiamo. Platone ha avuto un impatto fondamentale sulla crescita della scienza, riconoscendo nella matematica lo strumento fondamentale per comprendere la natura, un'idea ereditata dalla scuola pitagorica. La sua convinzione era tale che ha inciso sulla porta della sua scuola la frase: "Nessuno entri qui, se non conosce la geometria." È stato Platone a porre una domanda cruciale ai suoi discepoli: le leggi matematiche possono spiegare i movimenti dei corpi celesti? Questa domanda ha aperto la strada alla nascita della scienza moderna. La ricerca, iniziata da Eudosso e continuata da illustri

astronomi come Aristarco e Ipparco, ha portato l'astronomia antica a livelli scientifici senza precedenti. Il capolavoro di questa era è l'Almagesto di Tolomeo, un'imponente opera di scienza che presenta un sistema matematico per prevedere con precisione il movimento dei pianeti nel cielo. Tolomeo dimostra che la matematica è in grado di spiegare il mondo e prevedere il futuro con sorprendente precisione. Dopo il declino della scienza antica, è stato solo grazie a studiosi indiani, persiani e arabi che questo sapere è stato preservato e poi trasmesso a Occidente. Tuttavia per oltre mille anni l'astronomia fece pochi progressi significativi.

Nel fervore dell'Umanesimo italiano, un giovane polacco, Nicolaus Copernicus, entra a gamba tesa nella storia della scienza astronomica. Affascinato dall'Almagesto di Tolomeo, decide di dedicare la vita all'astronomia, seguendo le orme del grande maestro. Copernico, però, osa fare ciò che nessuno prima di lui aveva tentato: rivedere e migliorare radicalmente il sistema tolemaico. Invece di mantenere la Terra al centro, sposta il Sole al centro del sistema solare, con la Terra e gli altri pianeti che vi orbitano intorno. Sebbene i suoi calcoli non siano perfetti, l'idea è rivoluzionaria. È Johannes Kepler, nella generazione successiva, che perfezionerà il sistema di Copernico, dimostrando con pazienza e precisione che leggi matematiche più semplici di quelle di Tolomeo che descrivevano il movimento dei pianeti attorno alla Terra possono descrivere con maggiore precisione il movimento dei pianeti intorno al Sole. Nel 1600, finalmente, si supera ciò che era stato fatto a Alessandria più di mille anni prima. Mentre Keplero calcola i movimenti celesti nel freddo Nord, in Italia Galileo Galilei dà il via al decollo della nuova scienza. Con il suo spirito esuberante e polemico, Galileo punta il cannocchiale verso il cielo e fa scoperte incredibili: anelli intorno a Saturno,

montagne sulla Luna, satelliti orbitanti intorno a Giove. Questi fenomeni rendono plausibile l'idea di Copernico. Galileo, convinto della validità del sistema copernicano, si spinge oltre e applica la logica celeste alla Terra, dimostrando che anche qui, come nel cielo, i moti sono governati leggi matematiche precise. Con il suo esperimento pionieristico sulla caduta dei corpi, Galileo inaugura la scienza sperimentale. Scopre che nella caduta non è la velocità a essere costante, bensì l'accelerazione, e misurandola scopre che è pari a 9,8 metri al secondo per secondo. Questa è la prima legge matematica scoperta per i corpi terrestri, dimostrando che la perfezione matematica non appartiene solo al cielo, ma anche alla Terra.

Newton, ispirato dai contributi di Galileo e Keplero, rivoluziona la nostra comprensione del mondo con il suo capolavoro, i Principi Matematici di Filosofia Naturale. Immaginando una "piccola luna", orbitante a poca distanza dalla superficie terrestre, Newton si rende conto che l'accelerazione centripeta di cui avrebbe bisogno per mantenere la sua orbita è esattamente 9,8 metri al secondo per secondo, lo stesso valore misurato da Galileo per i corpi che cadono sulla Terra. Questa scoperta porta Newton a comprendere che è sempre la forza di gravità a permettere le orbite dei pianeti e a concludere che la gravità non è limitata alla Terra, ma è una forza universale che agisce su ogni corpo celeste, mantenendo i pianeti sulle loro orbite e facendo cadere le cose verso il centro della Terra. Questa intuizione rompe le barriere tra il cielo e la terra, rendendo obsoleto il concetto di "luogo naturale" di Aristotele e rivelandoci un universo governato da leggi matematiche e da un'unica universale forza di gravità. La rivoluzione di Newton sovverte completamente l'antico schema aristotelico del mondo, dominante per tutto il Medioevo. L'Universo, ora, è un immenso spazio infinito, senza centro né limite, popolato da corpi che si muovono liberamente, soggetti solo alle forze che li fanno deviare. Newton riporta in auge l'atomismo antico, concependo un universo fatto di particelle solide, in un vasto spazio indifferenziato. Ma questa visione è potenziata dalla matematica, ereditata da Pitagora e Platone,

e dalla tradizione della fisica matematica dell'astronomia alessandrina: è Newton stesso a riconoscere il debito della nuova fisica verso l'antica scienza, e le sue equazioni diventano il fondamento della tecnologia moderna. Ponti, treni, grattacieli, motori, aerei, previsioni del tempo, esplorazioni spaziali: ancora oggi la maggior parte della fisica che usiamo a fini pratici si basa sulle formule di Newton. Questa rivoluzione intellettuale ha influenzato profondamente anche l'Illuminismo, diventando uno schema di riferimento per tutte le altre scienze.

Dopo le epocali scoperte di Newton, sembrava che la chiave per comprendere la realtà fosse stata finalmente trovata. Ma c'era ancora tanto altro capire. Newton sapeva che le sue equazioni non spiegavano tutte le forze presenti in natura. Nel XIX secolo, due menti brillanti, Michael Faraday e James Clerk Maxwell, affrontarono la sfida di spiegare l'altra delle due forze maggiormente presenti in natura: quella elettromagnetica. Faraday, un umile londinese senza istruzione formale, e Maxwell, un ricco matematico scozzese, unirono le loro menti eterogenee per aprire la strada alla fisica moderna, combinando la visione creativa di Faraday con la precisione matematica di Maxwell. Faraday sperimenta con elettricità e magnetismo in un laboratorio gremito di strumenti, scoprendo che non si tratta solo di un insieme di fenomeni sconnessi ma manifestazioni di qualcosa di più grande. L'intuizione di Faraday rivela che le forze non agiscono direttamente tra gli oggetti, ma attraverso un'entità diffusa nello spazio che viene distorta dai corpi elettrici e magnetici: il campo, una specie di rete invisibile di linee di forza che permea lo spazio.

Maxwell traduce questa visione in un insieme di equazioni matematiche, le celebri equazioni di Maxwell. Queste equazioni sono un capolavoro di sintesi matematica: descrivono in dettaglio come si comportano i campi elettromagnetici nello spazio e nel tempo in 4 uguaglianze, che poi saranno ridotte a 2. Inoltre, si scopre che queste equazioni hanno un'ampia portata, spiegando fenomeni che vanno oltre l'elettromagnetismo, come l'interazione tra particelle atomiche e la coesione delle sostanze materiali. Ma forse la scoperta più stupefacente è il legame tra le equazioni di Maxwell e la luce.

Maxwell dimostra che le onde elettromagnetiche, come la luce, possono essere descritte dalle stesse equazioni che governano i campi elettrici e magnetici. Maxwell fa una scoperta epocale quando si rende conto che le sue equazioni, concepite per descrivere le forze tra gli oggetti di laboratorio di Faraday, possono spiegare anche la natura della luce e dei colori. Questo si rivela una svolta rivoluzionaria: la luce non è altro che la vibrante danza delle linee di Faraday del campo elettromagnetico. Questa comprensione profonda del fenomeno della luce porta ad una rivelazione sorprendente: il colore che percepiamo è semplicemente la frequenza delle onde elettromagnetiche, che oscillano più velocemente per creare colori più blu e più lentamente per quelli più rossi. L'idea che la luce sia una vibrazione delle linee di Faraday apre le porte a un nuovo modo di percepire il mondo. Maxwell capisce che la vista è essenzialmente la percezione delle linee di Faraday vibranti, che trasportano immagini e informazioni attraverso lo spazio. Questa scoperta, oltre ad essere straordinaria dal punto di vista scientifico, ha implicazioni concrete per l'umanità. Maxwell infatti si rende conto che le sue equazioni prevedono anche onde elettromagnetiche a frequenze più basse rispetto alla luce. Queste onde, mai prima osservate, si rivelano cruciali per le comunicazioni moderne. L'avvento della radio, previsto dalle equazioni di Maxwell e realizzato da inventori successivi come Marconi, segna l'inizio di una rivoluzione nelle comunicazioni umane. L'intera tecnologia delle comunicazioni moderne, dalle radio ai computer, dai telefoni cellulari ai satelliti, trova le sue radici nelle previsioni di Maxwell. Le sue equazioni sono la base su cui ingegneri e inventori costruiscono e progettano i dispositivi che plasmano la nostra civiltà contemporanea. In una delle tante centrali elettriche nate negli anni successivi lavorava il padre di Albert Einstein, che era un ribelle fin dall'infanzia. Trovava la scuola tedesca troppo rigida e militaresca, quindi abbandonò gli studi, preferendo leggere Euclide e Kant. Dopo vari tentativi di ingresso al Politecnico di Zurigo, Einstein finì a Berna, dove lavorava all'ufficio brevetti. Nonostante non fosse il lavoro dei suoi sogni, aveva il tempo di pensare

e lavorare, e inviò agli *Annalen der Physik* tre articoli che cambiarono la storia della scienza a soli venticinque anni. Il primo articolo, rivoluzionario, dimostra che la materia è fatta di atomi, confermando le idee di Democrito dopo ventitré secoli. Il secondo articolo invece introduce la teoria della relatività ristretta, un chiarimento fondamentale della struttura dello spazio e del tempo che sarà completato poco più di un decennio dopo dalla teoria della relatività generale.

La relatività ristretta nasce per affrontare il problema della coerenza fra le equazioni di Maxwell e la meccanica di Newton, visto che la velocità della luce determinata da Maxwell sembrava contraddire il concetto newtoniano di velocità come qualcosa di relativo a un sistema di riferimento, non assoluto. Einstein si rende conto che la teoria di Maxwell può essere compatibile con il principio di relatività, secondo cui la velocità è relativa al riferimento dell'osservatore, a patto di riconoscere che la luce viaggia sempre alla stessa velocità in ogni sistema di riferimento, e che la sua velocità è la massima raggiungibile nel nostro Universo. Da questo deriva la scoperta fondamentale della relatività ristretta: tra il passato e il futuro di ogni evento esiste un intervallo di tempo, il "presente esteso", che non è né passato né futuro, la cui durata dipende dall'osservatore, che quest'ultimo non può influenzare e da cui non può essere influenzato. Ciò implica che non si può dire di un evento che accade su Marte che stia avendo luogo "ora", perché non esiste qualcosa che può essere chiamato "ora". Einstein ha compreso che non esiste la "simultaneità assoluta". Questo concetto sconvolge la nostra comprensione intuitiva dello spazio e del tempo e porta a conseguenze concrete, come la dilatazione del tempo e la contrazione delle lunghezze, che sono state verificate sperimentalmente. La relatività ristretta getta le basi per la successiva teoria della relatività generale, che estende questi principi allo studio dei fenomeni gravitazionali.

La scoperta della struttura dello spaziotempo da parte di Einstein ha conseguenze dirette e indirette che trasformano radicalmente la nostra comprensione del mondo. Sebbene non si rifletta immediatamente nella nostra vita quotidiana, questa nuova visione ha impatti significativi sulla nostra concezione della

realtà. Einstein rivoluziona la meccanica di Newton, mostrando come tempo e spazio, così come campo elettrico e campo magnetico, siano intrecciati in un'unica entità chiamata spaziotempo. In questa nuova formulazione, anche energia e massa si fondono in un'unica entità, cambiando le fondamenta della legge di conservazione dell'energia (che diventa una legge di conservazione dell'energia e della massa). La celebre formula $E=mc^2$, derivante dalle sue intuizioni sullo spaziotempo, rivela la enorme quantità di energia intrinseca alla massa. Questa intuizione apre le porte all'era dell'energia nucleare, con tutte le sue promesse e i suoi rischi.

Quando Einstein pubblicò la sua teoria della relatività ristretta ottenne subito un notevole riconoscimento, ma la sua più grande impresa arrivò dieci anni dopo con la teoria della relatività generale. Questa nuova teoria aprì le porte a una comprensione completamente nuova della gravità e dello spazio-tempo. La relatività ristretta non trattava di sistemi accelerati (come quelli soggetti alla forza gravitazionale) e lasciava aperta l'incertezza sulla natura dello spaziotempo, una domanda che aveva turbato i pensatori per secoli ma che dopo le scoperte di Einstein si era complicata ulteriormente. L'idea newtoniana di spazio era problematica e non aveva mai convinto del tutto; lo stesso si poteva dire anche per l'idea che la gravità sia una forza in grado di agire a distanza senza un agente intermedio a trasmetterla. Einstein propose una visione rivoluzionaria: lo spazio stesso potrebbe essere il campo gravitazionale. Questo concetto, semplice ma geniale, diede vita alla relatività generale. Invece di considerare lo spazio come un "contenitore rigido", Einstein suggerì che lo spazio potesse essere dinamico, piegandosi e deformandosi sotto l'influenza della materia e dell'energia. Einstein utilizza la matematica di Riemann per descrivere la curvatura dello spaziotempo in presenza di materia ed energia, e formula un'equazione che lega la curvatura alla distribuzione di massa ed energia. Questa equazione, simile alle equazioni di Maxwell per l'elettricità, apre la porta a una serie di predizioni sorprendenti, che sembrano incredibili ma che vengono confermate una dopo l'altra dall'esperienza. La teoria della

relatività generale non solo spiega il moto dei pianeti e il fenomeno della caduta libera, ma predice anche effetti come la curvatura della luce intorno agli oggetti massicci e la dilatazione del tempo in presenza di forte gravità. Questa nuova comprensione dell'Universo, basata su una geometria dinamica dello spazio e del tempo, apre la strada a una serie di scoperte straordinarie e sconvolgenti che trasformano la nostra visione del cosmo.

Einstein calcola con precisione la deviazione della luce intorno al Sole e il movimento anomalo di Mercurio, vincendo la sfida contro le previsioni della meccanica di Newton. La luce si piega esattamente come previsto, e il tempo scorre diversamente a seconda della vicinanza a una massa. Posizionando un cronometro sul suolo e un altro su un tavolo, emerge una curiosa discrepanza: il cronometro a contatto col suolo registra un intervallo temporale inferiore rispetto a quello posizionato sul tavolo. Tale fenomeno si spiega con la non linearità dello scorrere del tempo, che si dilata o contrae in base alla prossimità di masse rilevanti. Questa distorsione è evidente vicino alla Terra, la quale, come ogni massa, piega lo spaziotempo, alterando la percezione del tempo nelle sue vicinanze. Anche se di lieve entità, questa differenza temporale si manifesta in modi sorprendenti, come nel caso di due gemelli separati e portati e portati vivere l'uno al mare e l'altro in montagna: al momento del ricongiungimento, il primo risulterà invecchiato una piccola frazione di secondo in più rispetto all'altro. Questa spiegazione innovativa della gravità porta a riconsiderare la caduta dei corpi. Osservando la rotta di un aereo da Roma a New York su una mappa, noterete che essa segue una traiettoria curva verso nord anziché essere perfettamente rettilinea. Questo perché, data la curvatura terrestre, muoversi verso nord risulta più efficiente rispetto a mantenere una rotta parallela all'equatore. Le distanze tra i meridiani si accorciano al crescere della latitudine, incentivando il percorso settentrionale per "risparmiare tempo". Analogamente, un pallone lanciato in alto ritorna a terra seguendo quello che, in uno spaziotempo curvo, è in realtà il percorso più breve per ritornare al suolo.

Ma le scoperte rivoluzionarie della teoria non

finiscono qui. Le stelle, dopo aver consumato il gas che sfruttano combustibile, affrontano un destino inevitabile: si spengono. La massa residua collassa sotto la propria gravità, formando un buco nero quando la stella è sufficientemente massiccia (per saperne di più sul perché questo accada e su cosa implichi invito il lettore a recuperare il mio articolo dello scorso anno sui buchi neri). In passato, i buchi neri erano considerati pura teoria; ora, li osserviamo e li studiamo nel cielo. Al centro della nostra Galassia, uno di questi mostri cosmici, un gigante con una massa milioni di volte quella del Sole, cattura stelle che orbitano intorno a esso, risucchiate dalla sua gravità. La teoria predice anche onde gravitazionali: increspature nello spazio-tempo, simili alle onde elettromagnetiche che ci permettono di guardare la televisione. Osserviamo gli effetti di queste onde sulle stelle binarie, che si avvicinano lentamente perdendo energia. I dati osservativi confermano le previsioni teoriche con una precisione straordinaria di uno su cento miliardi. Si aggiunge poi la predizione, corretta, che lo spazio dell'Universo si stia espandendo, e la deduzione che l'Universo sia emerso da un'esplosione cosmica 14 miliardi di anni fa, di cui parlerò più in dettaglio più avanti.

Tutto ciò deriva dall'idea rivoluzionaria che lo spazio stesso sia dinamico e non solo un mero contenitore inerte. Se Democrito potesse vedere il futuro del suo "non-essere", sarebbe sbalordito. Einstein, armato di nuovi strumenti concettuali e matematici, ha trovato equazioni che svelano un mondo vibrante e sorprendente: universi che esplodono e buchi neri che divorano lo spazio e rallentano il tempo fino quasi a farlo fermare. Questa non è una favola, ma una visione più nitida della realtà, dove lo spaziotempo e il campo gravitazionale sono un'unica entità.

Due anni dopo la pubblicazione delle sue rivoluzionarie equazioni, Einstein affronta l'arduo compito di applicarle per descrivere la geometria dell'Universo su una scala vastissima. Si imbatte in un dilemma vecchio millenni: l'Universo è infinito o ha un confine? Entrambe le prospettive sembrano presentare problemi importanti. Tuttavia, Einstein, con la sua genialità, propone una soluzione audace: uno spazio finito ma privo

di confini, analogo alla superficie curva della Terra. Questa configurazione è denominata "tre-sfera". Per chiarirne la natura, torniamo alla superficie di una palla o alla Terra. È possibile rappresentare la superficie della Terra con due dischi: infatti un abitante dell'emisfero sud è in un certo senso "circondato" dall'emisfero nord, e lo stesso vale per l'emisfero nord. Una tre-sfera si può immaginare con due palle incollate per il bordo: quando si esce da una palla, si entra nell'altra. Sono le prime ipotesi della moderna cosmologia, una scienza che da lì in poi avrà un futuro estremamente roseo.

Prima di chiudere questo capitolo, voglio condividere un'osservazione sull'idea di Einstein dell'Universo come tre-sfera. Sorprendentemente, la stessa concezione era già stata immaginata da un altro genio in un contesto culturale completamente diverso: Dante Alighieri. Nel suo Paradiso, Dante ci offre una visione medievale del mondo, basata sui concetti di Aristotele, con la Terra sferica al centro, circondata dalle sfere celesti. Mentre Dante, insieme a Beatrice, ascende attraverso queste sfere nel suo viaggio visionario, raggiunge infine la sfera esterna. Qui, contemplando l'Universo sotto di lui, vede un punto di luce circondato da immense sfere di angeli, che, come dice lui stesso, "circondano e insieme sono circondate" dalla sfera del nostro Universo! Questa descrizione ricorda esattamente una tre-sfera.

Le rappresentazioni tradizionali dell'Universo di Dante lo pongono con le sfere angeliche separate dalle sfere celesti. Tuttavia, Dante afferma chiaramente che le due palle "circondano e sono circondate" l'una dall'altra, suggerendo una chiara intuizione geometrica di una tre-sfera. Questa descrizione rivela la profondità della comprensione geometrica di Dante, libera dalle concezioni moderne influenzate da Newton. Dante aveva una visione intrinseca della Terra come una sfera, derivata dagli insegnamenti del suo maestro Brunetto Latini, che nel suo *Li Tresor* spiegava la sfericità della Terra in termini di geometria "intrinseca", vista dall'interno anziché dall'esterno. Tutto questo dimostra l'ingenuità di chi continua a sostenere che arte e scienza debbano rimanere campi rigidamente separati, se non addirittura contrapposti. Mentre la tre-sfera di Dante è

solo una vaga intuizione dentro un racconto fantastico, quella di Einstein prende forma matematica e apre la strada alla comprensione del nostro Universo. Entrambi questi geni, con le loro visioni, ci offrono viaggi straordinari attraverso la complessità e la bellezza del mondo. Fino ad ora non ho trattato del modo ideato da Gauss per descrivere le superfici curve, concetto poi generalizzato da Riemann per spazi di tre o più dimensioni. Ma ora è interessante esplicitarlo: fondamentalmente, è l'idea di Brunetto Latini. Cioè non descrivere uno spazio curvo "guardandolo da fuori", ossia dicendo come si curva dentro un altro spazio, ma descriverlo in termini di ciò che potrebbe misurare qualcuno che si muove e misura solo all'interno di questo spazio. Ad esempio, la superficie di una sfera ordinaria è, come nota Brunetto, una superficie in cui tutte le linee "diritte" tornano al punto di partenza dopo aver percorso la stessa distanza. Una tre-sfera ha la stessa proprietà: uno spazio tridimensionale in cui le linee "diritte" si ricongiungono. Lo spaziotempo di Einstein non è curvo nel senso che si curva "dentro un altro spazio più grande". È curvo nel senso che la sua geometria intrinseca, ossia la rete delle distanze fra i suoi punti, che si può osservare stando all'interno dello spazio, non è la stessa di uno spazio piano. È uno spazio in cui non vale il teorema di Pitagora, così come sulla superficie della Terra non vale il teorema di Pitagora. Per chi fosse interessato a saperne di più sulla tre-sfera e sugli spazi quadridimensionali in generale rimando al mio articolo dello scorso anno sul tema.

Torniamo al 1917, quando Einstein si impegna a integrare l'idea della tre-sfera nelle sue equazioni. Tuttavia, incontra una difficoltà: sebbene lui sia strenuamente convinto che l'Universo sia stazionario e immutabile, le sue equazioni indicano il contrario. È chiaro perché: considerando l'attrazione gravitazionale universale, un Universo finito deve espandersi per evitare il collasso su se stesso, proprio come un pallone calciato deve continuare a venire spinto verso l'alto per evitare di cadere. Tuttavia, Einstein cerca disperatamente di negare ciò che le sue equazioni predicono, commettendo anche errori di fisica piuttosto banali, per evitare di accettare l'evidenza:

l'Universo è in espansione. Alla fine, deve riconoscere che la sua teoria è corretta. Negli stessi anni, gli astronomi confermano che tutte le galassie si allontanano da noi, in accordo con l'espansione dell'Universo prevista dalle equazioni di Einstein. Da questa scoperta sarebbe derivata anche la teoria del "big bang", avvenuto circa 14 miliardi di anni fa, quando l'Universo era concentrato in un singolo punto caldissimo e poi si è espanso in una gigantesca esplosione cosmica. Inizialmente, nessuno crede a queste conseguenze estreme della teoria di Einstein, compreso lo stesso Einstein, che cerca di modificare le sue equazioni per evitarle. Tuttavia, nel 1964, la scoperta della radiazione cosmica di fondo conferma definitivamente l'intero scenario previsto dalle equazioni di Einstein. Ancora una volta, la teoria si dimostra corretta anche nelle previsioni più audaci.

La relatività generale di Einstein è un capolavoro che richiede un lungo percorso di apprendistato per essere compresa appieno, ma una volta concluso i propri sforzi, rivela la bellezza e la profondità della natura del mondo. Come la grande musica, la grande fisica parla direttamente al cuore e apre gli occhi alla bellezza e alla semplicità della natura delle cose. Il tuffo compiuto da Einstein nell'oceano della nostra realtà ci ha donato una comprensione ancora più precisa della natura. Non siamo ancora riusciti però a conciliare le sue scoperte con quelle della meccanica quantistica, trattate nel capitolo precedente: questo problema sarà la materia centrale dei prossimi capitoli.

UN MUSICAL EPIC (O)

“Narrami, o Musa, dell'eroe multiforme, che tanto vagò, dopo che distrusse la sacra rocca di Troia...”

Pensavamo di aver visto tutto. Ormai storie come l'Odissea sono trite e ritrite.

Quante volte ci è stato narrato il mito dell'eroe così scaltro da sfuggire a mille mostri, l'immortale astio di Poseidone verso questo straordinario uomo, l'amore per Circe e per la splendida Calypso, la sconfitta degli usurpatori che minacciavano il trono di Itaca. E poi ancora: Penelope e la sua tela, Telemaco assetato di notizie del padre, divinità capricciose e imprevedibili che scarabocchiano a loro piacimento sulla mappa di Odisseo, mandandolo errante per anni nel disperato tentativo di tornare a casa.

Pensavamo di aver visto tutto...

O forse no.

Un nuovo Odisseo ha fatto la sua comparsa sulla scena musicale, iniziando il suo percorso sui social; ormai, il suo lavoro in studio sta prendendo sempre più la forma di un musical come mai se ne sono visti prima.

Sto parlando di Jorge Rivera-Herrans e del suo musical: “EPIC”.

Jorge ha iniziato a lavorare al suo progetto intorno a giugno del 2019 nei dormitori del college, giovanissimo. Voleva creare un musical ispirato ai videogiochi e agli anime/manga, per il loro concetto di sequenzialità data dai capitoli. Il 17 gennaio 2021 ha caricato il suo primo video su TikTok dove introduceva il musical e cantava una delle vecchie bozze della canzone “Full Speed Ahead”. Nel corso del tempo ha pubblicato altri spezzoni di canzoni che lentamente hanno iniziato a conquistare il pubblico. La bozza finale dell'opera è stata completata il 29 agosto 2022.

Seguendo il profilo TikTok di Jorge, si trova

un'intera sequenza temporale del suo viaggio dalla realizzazione di ogni canzone fino all'uscita di ogni saga, metodo che ha deciso di adottare per dividere i vari frammenti del musical. Ogni saga ha un suo pezzo di storia da raccontare, un filo conduttore. Apparirebbero quasi autoconclusive come piccole opere, con uno svolgersi lineare degli eventi che va poi incontro ad una conclusione, ma nel contempo sono i tasselli di un puzzle molto più ampio; si lascia sempre allo spettatore, anzi, all'ascoltatore qualcosa da scoprire, un indizio per la prossima avventura. “C'è di più, c'è di più”... e così anche noi diventiamo curiosi come Odisseo. Di rado si trova materiale così coinvolgente sul mercato, e se già qui si vede una forte impronta innovativa, ancora più particolari sono i mezzi di diffusione di questo musical. Come anticipato, Jorge ha creato diversi video che documentano il suo processo creativo e quello di post produzione, mentre esamina le canzoni, le modifica, le riscrive, fa ascoltare il lavoro degli altri cantanti in studio; ultimamente proprio con i colleghi e le colleghe si è lanciato nella realizzazione di brevi video umoristici.

Ma dove ha trovato così tanti artisti?

Una tra le tante novità portata avanti dal progetto “EPIC” è certamente la modalità in cui si sono svolte le audizioni: udite udite... via TikTok.

Il casting era aperto a chiunque: i cantanti interessati (o semplicemente i fan che volevano divertirsi un po') hanno potuto fare un'audizione duettando i suoi TikTok e cantando frasi selezionate per i personaggi pertinenti. Questo non è solo un modo incredibilmente unico e moderno di trovare talenti, ma elimina anche vari ostacoli per i cantanti che altrimenti non avrebbero modo di essere scoperti.

Abbassando queste barriere all'ingresso, Rivera-Herrans sta rendendo un servizio

all'industria musicale. In molti modi TikTok consente agli utenti di far crescere la propria "folla di seguaci", per i più esperti digitalizzati "fanbase", diventare virali e farsi scoprire, ma Jorge coglie questa opportunità al livello successivo scegliendo cantanti per il suo musical direttamente dal vasto mondo dei talenti accessibili che TikTok offre.

La prima audizione degna di nota è stata per Calypso nell'aprile del 2021, a seguito della quale ci sono state audizioni per Ares, Penelope, Zeus, Tiresia e altri. Nel corso di diversi anni, Jorge ha coltivato un folto gruppo di cast e membri della community su diverse piattaforme social, tra cui TikTok, Discord, YouTube e Instagram. Proprio tramite TikTok in varie clip e in uno spazio apposito chiamato "appreciation nation" in cui parla di tutte le persone che lavorano duro dietro le quinte per realizzare "EPIC": alcuni dei membri più importanti del team "EPIC" includono il produttore Blair Russell, il mixer del suono JP Warner e alcuni amici del college. Se già di per sé la musica unisce gli animi, è incredibile vedere quanto i social media possano connetterci con persone con i nostri stessi interessi. Partito da una normale audizione via video inoltre, Jorge ha trovato l'amore: la scintilla si è accesa tra il nostro Odisseo e nientepopodimeno che la voce di Circe, Talya Sindel.

Altra piattaforma molto usata da questo giovanissimo autore è Discord, e anche qui la community si è subito fatta sentire nel supportare questo intraprendente musicista. In una sessione di domande e risposte Jorge ha scritto, di cui riportiamo un estratto: *"Sapevo di voler scrivere un musical di grandi dimensioni, con molti personaggi, scene di combattimento, mostri, incantesimi, navi e temi più grandi della vita. Continuavo a dirlo in giro e diverse persone hanno tirato fuori L'Odissea e L'Iliade. All'inizio ero addirittura scettico, ma più ci pensavo, più mi sembrava un mondo che avrei potuto trasformare in un parco giochi musicale"*. Ci è riuscito assolutamente.

Sempre su Discord, Jorge ha scritto riguardo al supporto ricevuto da TikTok: *"Ricordo di aver pubblicato il mio primo video su TikTok e ho ricevuto alcuni commenti che dicevano che gli era piaciuto, e altri... commenti non così carini. È spaventoso pubblicare il tuo lavoro per la prima volta in quel modo, affinché tutto il*

il mondo lo veda", ha scritto Rivera-Herrans. *"Ho dormito a malapena quella notte, o la notte successiva, o tutta la settimana. Fu solo settimane dopo che le cose si appianarono. Sono così grato per questa community, potrebbero non rendersene conto, ma lo dico sul serio quando dico che li considero miei amici"*. Questa è la cosa sorprendente nel creare questo musical con la comunità dei social media come testimone: la community aiuta e diventa parte dell'intero processo. L'affetto dei fan non sarà determinante ma ha aiutato questo musical a sveltare nelle classifiche. Il primo album è diventato virale per la prima volta su TikTok e ha accumulato più di 100 milioni di visualizzazioni (e oltre), ha debuttato al nono posto su Spotify con più di 3 milioni di stream nella prima settimana (raddoppiandolo a 6 milioni entro la fine della seconda settimana) ed è salito al secondo posto nella classifica degli album cast di Billboard, superato solo da "Hamilton". La canzone "Warrior of the Mind" è stata la canzone più ascoltata in streaming dell'album, e una clip della sua registrazione del brano è diventata virale su TikTok con 4 milioni di visualizzazioni.

Ma passiamo ora al vero cuore della faccenda, perché questo che vi stiamo presentando non è solo un capolavoro di narrazione ma anche un capolavoro musicale.

"EPIC" è un musical interamente cantato composto da 2 atti con 20 brani per atto per un totale di 40 brani.

Molte delle canzoni del musical sono state riscritte e/o tagliate per adattarsi meglio a storia e personaggi.

Ogni atto è diviso in "Saghe", capitoli. L'intero musical ha una durata di 2 ore e 16 minuti. L'Atto 1 dura circa 1 ora e 9 minuti e si compone di 4 saghe (The Troy Saga, The Cyclops Saga, The Ocean Saga, The Circe Saga e The Underworld Saga). L'Atto 2 dura circa 1 ora e 7 minuti e si compone di 5 saghe (The Thunder Saga, The Wisdom Saga, The Vengeance Saga e The Ithaca Saga).

La storia non è affatto nuova – i bambini di tutto il mondo probabilmente hanno letto (o hanno fatto finta di leggere) "L'Odissea" a scuola – ma il mezzo di diffusione social e offre una nuova interpretazione di una leggenda così ricca di sfaccettature. Scegliendo di raccontare le peripezie di Odisseo in modo orale, "EPIC" ritorna in un certo senso al formato originale di narrazione

dell'epica greca, ma con un approccio spiccatamente moderno.

Considerando il background di Jorge come studente di teatro musicale a Notre Dame, non sorprende quanta attenzione venga posta in ogni singola decisione musicale che prende.

Quando Jorge era giovane guardava "Peter And The Wolf", una composizione musicale di Sergej Prokof'ev in cui ogni personaggio è rappresentato da un motivo e uno strumento specifici, secondo la tecnica del leitmotiv. Questo ha ispirato il linguaggio musicale dei mortali e degli dèi. Jorge aveva diviso due diverse forme di musica per i personaggi in base al fatto che fossero dèi o meno. Gli dèi avevano più musica elettronica, mentre i mortali avevano una musica tradizionale con strumenti come chitarre e batteria. Ciò che è più sorprendente, però, è quanto di queste decisioni e pensieri musicali riveli ai suoi ascoltatori e fan. In alcuni video spiega gli strumenti specifici che ha scelto di associare ad ogni personaggio; per esempio, lo strumento principale del protagonista, Odisseo, è la chitarra, in varie forme a seconda dell'umore e delle circostanze della canzone e della trama: nei momenti più impegnativi è rappresentato da una chitarra elettrica ma, nei momenti più vulnerabili, entra in scena una chitarra acustica.

Come altri esempi di strumenti musicali che corrispondono a personaggi specifici abbiamo Zeus, rappresentato da un basso e una batteria elettronici; Atena, al suo ingresso in scena viene introdotta da un pianoforte con suoni di orologio quando c'è un pensiero veloce; Poseidone è associato con trombe e ottoni; l'ottimista Polite è rappresentato da una kalimba e una marimba per accompagnare la sua voce giocosa.

Infine, abbiamo Euriloco. È il caso più interessante in quanto non è rappresentato da uno strumento specifico ma ci conduce in una delle parti più importanti della musica: l'Ensemble. Euriloco è il braccio destro di Odisseo nonché portavoce della flotta; quindi, di solito è accompagnato dalla voce dei soldati. Questo ci porta alla differenza tra l'insieme del dio e l'insieme del mortale. mentre i mortali sono supportati da personaggi che di solito sono presenti di persona, mentre gli dèi utilizzano un Ensemble creato da loro per enfatizzare

l'emozione e le sensazioni del momento (il che, in definitiva, certifica queste canzoni come bops assoluti).

Entriamo ancora di più nel dettaglio: svisceriamo in seguito le saghe per darvi un'idea del contenuto e dell'ambientazione che viene ricreata. E chissà, forse riusciremo a convincervi ad ascoltare!





1- THE TROY SAGA

Un degno inizio del progetto che va ad aprire la scena per coinvolgere subito lo spettatore, farlo entrare nel mondo di Jorge. Si svolge l'ultima battaglia della guerra di Troia, in cui a perdere la vita tra i soldati c'è anche il neonato figlio di Ettore: Astianatte. Odisseo nella prima canzone, *"The horse and the infant"*, viene dipinto come un leader che guida i suoi uomini alla guerra, motivandoli mandando il loro pensiero alle case natie. Proprio sul desiderio del ritorno fa dunque leva Zeus, mandando all'eroe una visione che lo mette in guardia dal futuro guerriero che Astianatte diventerà. In un duetto tra il dio e l'acheo, emerge un tentativo di umanizzazione di Odisseo che lotta per non mandare a morte il bambino; tuttavia, il piano degli dèi non può essere aggirato, il fato è deciso e Odisseo non può opporsi. La scelta è nelle sue mani: uccidere Astianatte o perdere la sua famiglia.

Il concetto di destino è molto rivisitato rispetto alla tradizione classica greca. In questa versione si lascia carta bianca agli dèi che muovono le loro pedine, gli eroi ed i mostri, sulla scacchiera. La canzone seguente *"Just a man"* è l'assolo di Odisseo nella camera del bambino. L'eroe perde la sua aura mitica che lo caratterizza nell'opera originale; il personaggio viene ridotto all'osso così come l'arrangiamento musicale: archi in sottofondo per aumentare la drammaticità, con pochi accordi di chitarra acustica che, ricordiamo, è lo strumento dominante di Odisseo.

Dopo un apparente moto di pietà ed uno stacco sottolineato dagli archi che iniziano un crescendo drammatico, possiamo quasi vedere Odisseo che prende tra le braccia il bambino. Il testo aiuta la parte strumentale nel creare una sensazione incalzante, di angoscia, man mano che viene scoperta la risoluzione del problema. Il crescendo culmina con l'acuto straziante di Odisseo che quasi grida: *"Forgive me"*. Il coro, presumibilmente la voce dell'esercito Acheo che sale da sotto le mura del palazzo, accompagna l'eroe verso la sua decisione tremenda fin quando gli archi vanno scemando e resta solo la voce addolorata di Odisseo che riprende il titolo del brano con la frase: *"I am just a man"*. Il resto della saga assume un tono molto più giocoso e gioviale, quasi tutti volessero dimenticare l'accaduto. Ci si focalizza sul suo primo tentativo di ritorno con *"Full Speed Ahead"*, e sull'incontro con i Mangiatori di Loto: le truppe, affamate, devono fare una sosta su una misteriosa isola per cercare cibo. Quest'ultimo imprevisto non ferma l'incontenibile entusiasmo di Polite, qui presentato come il migliore amico di Odisseo, che si lancia in un inno alla fiducia e alla leggerezza in *"Open Arms"*. Il brano ha un ritmo travolgente e allegro, sia per riprendere il carattere solare del personaggio, sia per delineare i tratti della misteriosa foresta dove i personaggi si inoltrano alla ricerca di cibo. Va a chiudere la saga la canzone che di più ha spopolato sui social, cantata da Teagan Earley nel ruolo di una fredda e calcolatrice Atena: *"Warrior of the mind"*. Questa giovane cantante ha una voce tutt'altro che fredda, anzi, dona una potenza. Qui viene stabilito il rapporto quasi di tutoraggio tra la dea e Odisseo, mentre sulle note del pianoforte viene riproposta la giovinezza di Odisseo e la sua straordinariamente precoce intelligenza.

The Troy Saga (Out)

1. "The Horse And The Infant"
2. "Just A Man"
3. "Full Speed Ahead"
4. "Open Arms"
5. "Warrior Of The Mind"



2- THE CYCLOPS SAGA

Questa saga è caratterizzata dagli effetti sonori. Già nei primi secondi della prima traccia, *"Polyphemus"*, l'atmosfera viene resa immersiva con il gocciolio dell'umidità della grotta abitata dal ciclope e dal belato delle sue pecore; subito dopo arriva il sibilo della freccia scoccata da un soldato che va a centrare una pecora in pieno. Proprio per questo affronto, il ciclope attaccherà gli ospiti indesiderati nonostante le lusinghe dello scaltro Odisseo. Polite è il primo a cadere sotto i colpi della clava del gigante, interpretato, con l'uso di un microfono distorto, dallo stesso Jorge. Nella canzone *"Survive"*, i colpi della clava battono come le percussioni, vere protagoniste assieme al coro, che va a simulare un canto guerresco. Le urla del mostro e dei soldati colpiti salgono man mano che il brano giunge nella sua parte centrale, raggiungendo il massimo nella parte unicamente strumentale. La chitarra elettrica segue la linea melodica ma tiene un volume più basso nei momenti corali con gli altri strumenti. Un violoncello spicca nettamente nel momento in cui Polite viene colpito a morte e Odisseo viene tramortito. Lo stesso clima bellicoso viene perseguito anche nella canzone successiva: *"Remember them"*. Per quanto sia addolorato per la morte dei suoi soldati, Odisseo non può lasciarsi abbattere e cerca di escogitare un piano per far uscire i rimanenti soldati dalla grotta. Sul finale la musica assume un tono epico, molto più regale e maestosa per sottolineare l'errore fatale di Odisseo di

di rivelare a Polifemo, reso cieco, il suo vero nome. La saga si chiude con *"My Goodbye"*, un rimprovero di Atena che aveva avvertito il suo discepolo, ormai tornato in mare, di non rivelare la sua identità, tema fondamentale nell'opera originale. I due hanno un vero e proprio agone verbale al termine del quale la dea, furiosa, svanisce.

The Cyclops Saga (Out)

6. "Polyphemus"
7. "Survive"
8. "Remember Them"
9. "My Goodbye"



3- THE OCEAN SAGA

In mezzo al mare, tra le onde che si ingrossano, una tempesta minaccia le navi di Odisseo. "Storm", un titolo una garanzia. Gli ottoni anticipano il dio del mare Poseidone che, furioso, sta sguinzagliando i venti di burrasca per inseguire Odisseo ma senza ancora rivelarsi a lui come divinità. Il coro dei soldati segue il bridge che si sviluppa proprio sulla parola "Storm", come a simulare le folate di vento che stanno scuotendo le navi. In "Keep your friends close" il vento fortunatamente assume forma più benevola: ci viene introdotto il dio Eolo. L'interprete è Kira Beth Stone che con voce limpida, spiritosa, fa assumere un'inedita leggerezza alla figura divina. Questa nuova caratteristica più giocosa viene accentuata dal suono dolce dei flauti che accompagna l'arrivo di Odisseo sull'isola nel cielo dove abita il dio del vento. Il dio è quasi bambinesco, ironico e malizioso, con un modo di fare molto cordiale e meno autorevole di tutti gli altri dèi incontrati fino ad ora. Proprio Eolo consegna una sacca in cui sono custoditi tutti i venti del mondo per salvare l'eroe e la sua flotta dalla tempesta. Un monito, una sola regola accompagna il dono: non aprirla mai. Il titolo della canzone, "Keep your friends close", tradisce la frase completa. "Keep your friends close and your enemies closer/ never really know who you can trust", canta Eolo assieme ad un coro di piccoli Daimon. La borsa, infatti, viene subito presa d'assalto dai curiosi soldati, tentati dai piccoli esseri e da Eolo a trasgredire la regola data dal loro

capitano: non toccare la borsa. Qui per la prima volta, sotto forma di sogno, appaiono Telemaco e Penelope. Le loro voci non sono distorte ma vengono introdotte dall'accordo di "The horse and the infant" dedicato a loro. I due pregano Odisseo di tenere gli occhi aperti perché, vinto dal sonno, ha abbassato la guardia e qualcuno ha aperto la sacca. La tempesta torna e, con lei, appare Poseidone. L'ultima canzone, "Ruthlessness", si apre con un poderoso coro che va ad accentuare ancora di più l'immagine incredibile del dio. "Unlike you I have got no mercy left to give", canta furioso Poseidone, che rimprovera Odisseo per aver lasciato in vita il figlio Polifemo dopo averlo accecato e dopo avergli rivelato la vera identità del suo aguzzino: sarebbe stato più pietoso, secondo la divinità marina, ucciderlo e porre fine alle sue sofferenze. Il testo è fortemente legato alle immagini dell'acqua, una chicca in più per comprendere al meglio il personaggio di Poseidone: espressioni come "swimming with the sharks", "chill with the waves", "I need to see you drown", accentuano ancora di più lo scenario suggestivo. Un'immagine sempre legata all'acqua era già apparsa in "Just a man", con "when does a ripple become a tidal wave"; di fatto, questa canzone viene ripresa dall'ensemble. Non mancano, come nel resto della saga, dei riferimenti alle canzoni precedenti.

The Ocean Saga (Out)

10. "Storm"
11. "Luck Runs Out"
12. "Keep Your Friends Close"
13. "Ruthlessness"



4- THE CIRCE SAGA

Dopo essere scampati alla furia di Poseidone con il vento avanzato dalla sacca di Eolo, Euriloco e Odisseo attraccano con i pochi superstiti su una misteriosa isola. Gli strumenti all'inizio del primo brano ci portano su una spiaggia tranquilla, con l'arpa che predomina per l'intera saga e anticipa la voce cristallina di Circe. *"Puppeteer"*, un brano che parla di magia, ma l'antagonista femminile appare solo nella seconda parte del brano. Il tono già si fa molto più narrativo e delicato, nonostante le sorprese non manchino. C'è una fortissima introspezione dei personaggi, che ora si trovano stremati dalla disavventura in mare e turbati da nuove vittime tra le loro schiere. Euriloco torna dall'avanscoperta da solo, senza più nessuno dei suoi compagni. Egli racconta l'accaduto a Odisseo con un vero e proprio verso rap, descrivendo l'arrivo ad un misterioso palazzo. La musica si blocca quando Euriloco spiega il motivo della scomparsa dei suoi amici: *"A woman"*. Odisseo stenta a credere alle sue orecchie mentre, sullo sfondo, Circe si alterna ad Euriloco in uno scambio cantato di battute. La maga ha un forte ascendente femminile e sensuale: è lei il burattinaio che tira i fili su quest'isola e non ha paura dei visitatori, sebbene sia sulla difensiva e preferisca annichilirli prima che possano fare danni. Chi altro non si fa a sua volta tenere mai da fili è il nuovo dio che entra in scena: Hermes. *"Wouldn't you like"*, la sua canzone, si apre con una nuova gamma di suoni dalla stessa arpa di *"Puppeteer"*, ma adoperata per

creare un'atmosfera magica ma con qualche cenno di follia simbolo dell'imprevedibilità degli dèi. Subito si sente la principale caratteristica che viene data ad Hermes: la risata. Una risata gaglioffa, insolente. Hermes è un vero e proprio trickster, pronto a sovvertire l'ordine, disposto ad aiutare Odisseo senza però garantirgli la vittoria solo per godersi lo show: una sorta di roulette che tira fuori il lato più scaltro e calcolatore dell'eroe. Il ritmo frenetico rende la canzone simile ad una hit estiva, e il carisma di Troy Doherty dà una grande spinta a questo Hermes canterino. Se nella prima canzone Circe aveva avuto solo metà del minutaggio, nelle due canzoni seguenti spadroneggia con grande maestria. *"Done for"* è un vero e proprio duello/duetto all'ultimo sangue tra Talya Sindel e Jorge Rivera-Herrans. La chimica tra i due è tangibile: Circe nel suo ruolo altezzoso e superbo, Odisseo che con la sua furbizia, e l'aiuto di Hermes, tenta di aggirare le magie della donna. Ma non tutti i trucchetti di Circe sono magici. Il violino simula come un battito cardiaco in sottofondo, la melodia si fa romantica e sensuale così come la voce di Circe in *"There are other ways"*. Jorge e Talya sono talmente coinvolti emotivamente nel progetto da aver recitato per intero questa prima parte della canzone per poi pubblicarla sui social, edulcorata dalla forchetta di plastica che doveva fungere da spada: l'algoritmo non gradisce le posate se simulano oggetti contundenti. *"There are other ways of persuasion"*, incomincia a cantare la donna, stretta al muro con la spada puntata contro. *"Wanna save your man from the fire? Show me that you're willing to burn"*, incalza ancora Circe. Qui ci distacciamo dal mito originale dell'Odissea, in cui l'eroe cede alle avances della maga e resta con lei sull'isola. Jorge dipinge quindi un protagonista fedele alla sua Penelope, ed è proprio questo che suscita la pietà di Circe e l'empatia degli ascoltatori. Il lato umano di Circe non sfugge alla penna di Jorge, che la rende comprensiva del dolore che prova Odisseo così lontano da casa; inoltre, arriva a riflettere sulla sua stessa posizione di comando, sognando un mondo in cui non sia necessario essere colui o colei che muove le pedine: *"Maybe showing one act of kindness/ leads to kinder souls down the road/ I remember actions of passion/ I have been in love once before/ Maybe one day the world"*

will need a puppeteer no more". La donna non solo risparmia i soldati, ma dà una via di accesso all'aldilà a Odisseo sfuggire almeno temporaneamente a Poseidone e per incontrare l'indovino Tiresia. Proprio quando quest'ultimo viene citato, un pianoforte irrompe e spezza l'atmosfera sognante introducendo un ritmo più angosciante e cupo per incastrare l'idea degli Inferi che troveremo nella prossima saga. L'acuto di Talya Sindel mentre compie l'incantesimo è la ciliegina sulla torta.

Che dire, "EPIC" è un'avventura. Sia per il creatore che sta facendo un lavoro non indifferente per la sua giovane età, sia per il nostro Odisseo che sta progredendo verso casa, tra una chitarra e l'altra, e per noi ascoltatori che seguiamo in trepidante attesa le uscite delle prossime saghe.

Odisseo viaggia sulla sua nave nel mare del tempo, in giro tra le ere. La sua figura sta superando la barriera della storia per arrivare a noi nel modo contemporaneamente più antico e innovativo possibile: con il canto.

Buon ascolto e buon viaggio!

The Circe Saga (Out)

14. "Puppeteer"
15. "Wouldn't You Like"
16. "Done For"
17. "There Are Other Ways"

Riportiamo qui l'elenco delle canzoni che ancora non sono state ufficialmente rilasciate da Jorge divise per saga. Conservate queste pagine: man mano che ascoltate, potete prendere appunti e segnare quali brani avete già ascoltato!

The Underworld Saga

18. "The Underworld"
19. "No Longer You"
20. "Monster"

The Thunder Saga

21. "Song 21"
22. "Song 22"
23. "Scylla"
24. "Mutiny"
25. "Thunder Bringer"

The Wisdom Saga

26. "Legendary"
27. "Little Wolf"
28. "We'd Be Fine"
29. "Love In Paradise"
30. "God Games"

The Vengeance Saga

31. "Not Sorry For Loving You"
32. "Dangerous"
33. "Charybdis"
34. "Get In The Water"
35. "600 Strike"

The Ithaca Saga

36. "The Challenge"
37. "Hold Them Down"
38. "King"
39. "I Can't Help But Wonder"
40. "Would You Fall In Love With Me Again"

INTERVISTA GABRIELE CASTAGNA: HAZBIN HOTEL 8 febbraio 2024

Tra critiche e apprezzamenti, si è affermata su Amazon Prime Video come la serie animata più irriverente e innovativa degli ultimi anni: “Hazbin Hotel”. La serie prosegue la storia imbastita nell’episodio pilota del 2019, ed è stata ben accolta dal pubblico, anche da chi non aveva idea dell’esistenza del primissimo episodio. Si tratta di un prodotto originale dalla grande inventiva, una vera messa in scena della spettacolare fantasia della giovane creatrice: Vivienne Medrano. Vivienne, a soli 31 anni, è stata in grado di mettere tutta la sua anima irriverente e creativa in questa serie animata musicale, blasfema e audace, ma anche piena di cuore. Lo show segue le avventure di Charlie Morningstar, figlia di Lucifero, nonché Principessa degli Inferi, e il suo progetto da sognatrice. La giovane decide di aprire un hotel, precisamente l’Hazbin Hotel del titolo, un luogo dove riabilitare le anime demoniache, o anche i demoni nati tali, grazie alla loro permanenza per poi permettere loro un check-out diretto nelle lande soleggiate e pacifiche del Paradiso. Charlie vuole proporre questa soluzione per risolvere il problema di sovrappopolamento che il Regno Infernale vive, problema che viene risolto dal Paradiso con uno sterminio annuale di demoni e anime infernali. L’animazione è determinata e focalizzata su un pubblico adulto: l’umorismo scelto dalla Medrano è esplicito, senza freni e sempre nettamente sopra le righe. Geniale in modo sovversivo e mai ridondante, “Hazbin Hotel” sconvolge le idee comuni di Bene e Male, di Paradiso e Purgatorio, dell’inferno come luogo di anime dannate e nulla più. Corale, esilarante e concepito con stile e design impeccabili – spiccano infatti il i colori sgargianti e la dinamica concitata, caotica, dei personaggi sfaccettati e poliedrici – lo show è una rapsodia di caratteri, twist imprevedibili e avventure. La ciliegina sulla torta di “Hazbin Hotel” è il piccolo musical che viene inscenato: un solo paio di canzoni a puntata, così che l’insieme non risulti ridondante, e la serie viene impreziosita da un’ulteriore trovata geniale che permette

creatività, citazionismo e caos per la gioia del pubblico. I pezzi cantati e suonati sono stati concepiti, scritti e composti apposta per la serie, offrendo pregio artistico aggiuntivo ad una creatura che aveva già sorpassato tutte le possibili aspettative. Ed è proprio qui che comincia l’intervista vera e propria.

Dearly beloved!

For your entertainment

It's my pleasure to introduce to you hell's latest arrival!

Vi presento Gabriele Castagna, adattatore e direttore del doppiaggio cantato nella versione italiana di “Hazbin Hotel”.

Gabriele, puoi parlarmi un po’ del lavoro in generale prima di scendere nel dettaglio? Sono adattatore e direttore di doppiaggio cantato. Per adattamento si intende trovare le parole in italiano che più si accostino al testo originale del brano di un’opera, facendo in modo che allo stesso tempo il brano resti in rima e in metrica. La direzione consiste invece nell’indicare all’interprete i colori, le sfumature interpretative da apportare alla situazione, nonché a fornirgli indicazioni tecniche nel caso specifico del canto. La prima serie animata a cui ho lavorato è stata The Midnight Gospel, su Netflix. È dello stesso sceneggiatore di Adventure Time, Pendleton Ward, e infatti The Midnight Gospel ha un’impronta simile a livello stilistico, ma è rivolta ad un pubblico adulto. Il mio ultimo lavoro come direttore musicale è stato Hazbin Hotel (adattamenti di Rossa Caputo), serie al momento in tendenza su Prime Video. Sono molto soddisfatto del risultato finale, lo immaginavo esattamente così. Ogni tanto mi riascolto anche le canzoni in cuffia!

Quanto sei stato sul progetto?

Puoi descrivermi una tua giornata tipo?

La lavorazione è durata circa un mese. Solitamente incidevamo dalle 13:30 alle 19:30. Ero accompagnato da un fonico di sala ma da

nessun assistente e, a seconda del personaggio da registrare, arrivava il rispettivo doppiatore. Si lavorava “a personaggio”, non “a canzone”, per cui registravamo tutto ciò che quel personaggio doveva cantare e non il singolo brano.

Conoscevi già “Hazbin Hotel”?

Sì, l’avevo già sentita nominare. Mi ero imbattuto anni prima nell’episodio pilota ma lì per lì non gli avevo dato tanta attenzione; non ero già un fan, ecco. È stato durante la lavorazione che mi sono veramente appassionato alla storia, ai personaggi e ai temi che vengono trattati, in quella chiave comica e quasi delirante.

Hai legato con qualcuno sul posto di lavoro?

Non ho proprio “legato” con qualcuno, anche perché sono una specie di orso. Conosco Riccardo Suarez (il doppiatore di Angel Dust) da quando avevamo 5-6 anni, ci siamo conosciuti proprio negli stabilimenti di doppiaggio. L’ultima volta avevamo lavorato insieme in “Due Fantagenitori”, progetto nel quale ho svolto lo stesso lavoro sulle canzoni. Lavorare assieme a Riccardo è stata un’esperienza molto gradevole. Avevo già un rapporto (lavorativo e di amicizia) anche con la doppiatrice di Emily, Emanuela Ionica, e con Alex Polidori, che ha doppiato San Pietro. Ci siamo decisamente divertiti.

Hai mai riscontrato alcune difficoltà mentre lavoravi alle canzoni?

In generale, il materiale che mi arriva per queste lavorazioni non sempre è completo e/o corretto. Gli spartiti spesso non tengono conto di alcune modifiche fatte dalla produzione originale all’ultimo momento, perciò a me possono arrivare partiture non aggiornate. E allora tocca riarmonizzare, riscrivere tutto. È un lavoro che svolgo da poco, cerco di accogliere le difficoltà come sfide, ma non è stato facile.

C’è stato un momento in cui hai temuto per la tua incolumità psicofisica?

Sì, mentre lavoravo al settimo e all’ottavo episodio. Ho smembrato dei cori a otto e più voci fino a notte fonda; ho passato le ore a scrivere spartiti.

Cosa pensi che funzioni bene in “Hazbin Hotel”?

Sicuramente i personaggi. Sono tutti tridimensionali, con tanto spessore, scritti magistralmente. Mi è piaciuta anche la filosofia alla base della serie, ossia la ricerca delle sfumature. Nella prima puntata il personaggio di Adamo canta: “Tutto è bianco e nero”, che in originale era, “The rules are black and white”. Ed è proprio il cercare di uscire dall’insieme fisso e schematico per cui i demoni sono tutti cattivi e gli angeli tutti buoni. Nella serie si dice: “Gli angeli non sbagliano”, quando in realtà l’immagine del Paradiso è molto contorta e corrotta, quasi quanto quella dell’Inferno. Ogni cosa va vista nel suo insieme e, appunto, per capire i personaggi appieno vanno ricercate le loro sfumature.

Secondo te nella serie viene affrontato un tema in particolare di cui il resto del mondo dello spettacolo non parla?

Per me il tema dell’abuso sessuale è, in generale, un tema molto forte che per esempio il cinema tratta in modo sterile. Nella serie questo tema trova l’apice con la canzone “Poison”. Il personaggio di Angel Dust ama il suo lavoro da pornoattore ma contemporaneamente ne soffre, sta male, ha bisogno di aiuto. È un dualismo che nella canzone ho cercato di sottolineare ancora di più, indicando a Riccardo delle sfumature particolari sugli acuti del ritornello. Il primo acuto lo ha fatto come se fosse un gemito orgasmico, il secondo invece diventa un disperato grido di aiuto; è una piccola chicca da cogliere, per collegarci alla domanda precedente. Nella versione originale non c’è questo dettaglio, ma volevo dare qualcosa in più senza stravolgere tutto.

Una critica che senz’altro non è passata inosservata è quella mossa da Pro Vita e Famiglia, che definisce la serie come “satanista”. Tu che ne pensi?

Mi sento onorato di essere in qualche modo collegato a questo trash. È fantastico.

Il trash è una forma di intrattenimento per me. Degusto il trash come vino pregiato, è godimento puro. È come un infinito oceano di m*rda, quindi un oceano qualunque nel 2024. La m*rda dopotutto è a basso costo, usufruibile da tutti.

L'arte si corrode e appassisce, il trash è già nel punto più basso dell'esistenza, dunque è immortale.

C'è un personaggio nella serie che ha una visione simile del trash?

Beh, Husk. Un peccatore totalmente disilluso dalla vita, che ha fatto delle scelte sbagliate e ora affoga nel mare di sterco di cui parlavamo. È uno tra i miei personaggi preferiti.

Invece c'è una canzone riesce ad esprimere questa idea?

Ovvio! La frase che chiude la prima e l'ultima canzone è proprio: "In mezzo a questa m*rda ci sta la felicità".

Rimaniamo sul tema musica, quale canzone, secondo te, riassume al meglio la serie?

La prima canzone, dove Charlie esprime a tutto l'Inferno il suo sogno di redimere le anime e Vaggie cerca di razionalizzare la cosa.

La tua voce è presente nelle canzoni?

A livello di doppiaggio ho fatto qualche coro e piccoli personaggi, ad esempio quel coso verde che manda a quel paese Charlie durante la prima canzone.

Hai una canzone preferita tra quelle della serie?

Non c'è una canzone definibile brutta o meno bella, è un po' difficile scegliere. "Veleno" ("Poison") di Angel Dust e "Fai schifo, baby" ("Loser, baby"), cantata da Angel Dust (doppiato da Riccardo Suarez) e Husk (doppiato da Neri Marcorè).

Che mi dici della canzone "Fai schifo, baby"?

È stato soddisfacente dare certe sfumature al brano. Trovo che l'incipit sia il punto forte.

Tutto comincia come una consolazione, come una specie di seduta dallo psicologo. "Non andrà mai peggio di così", dice Husk ad Angel con tono caloroso, per poi rivelare la vera natura del pezzo con un cattivissimo: "Io credo proprio di sì". Ed è proprio questo il momento magico: Husk non è così ipocrita da dire ad Angel che andrà tutto bene. Il messaggio che veicola è molto forte in queste due frasi. Quando le persone stanno male e si

lamentano, il primo istinto è cercare di dire loro con frasi fatte che "passerà". Bene, la gente non vuole questo. Un aiuto concreto da vero amico è sbatterti in faccia la realtà. È come dire: "La vita fa schifo, è quella che è, ma se stiamo vicini andrà meglio". È la rappresentazione di cosa farebbe un vero amico, senza finto buonismo o tentativi di affossare il problema. Lo trovo più genuino e vero.

Qual è il tuo personaggio preferito in Hazbin Hotel?

Alastor. Ha un grande alone di mistero, è disconnesso dagli altri personaggi in qualche modo, è fuori dalla comunità. Lui è un'entità a parte, se ne sbatte totalmente; sta su un'altra frequenza, una frequenza radio appunto. Si vede che ha una serie di trame nascoste che né i personaggi né gli spettatori sanno. Ci tiene tutto nascosto. Lo accosto molto al personaggio del Joker o allo Stregatto; perché ci inquietano tanto personaggi così? Perché sono imprevedibili, tu spettatore non sai cosa gli passa per la testa. Adamo, per esempio, nella serie è un cattivo nel senso canonico, ha delle intenzioni chiare ed è quasi prevedibile. Lo spettatore è a disagio quando sente Alastor parlare perché non sa mai cosa stia pensando davvero, non sa cosa ci sia dietro a quel sorriso fisso a 536 denti. A coprire ancora di più le emozioni reali di Alastor è anche l'effetto della sua voce, che viene come emessa da una radio.

Tu lavori con la musica anche fuori dal progetto Hazbin Hotel, giusto?

Sì, ho un progetto da cantautore sotto il nome di "Morto.". Ho pubblicato qualche singolo su Spotify, il 22 marzo uscirà il videoclip del mio nuovo brano "Alice" e per l'occasione mi esibirò quella sera al Defrag, accompagnato dalla mia band.

Come definiresti il tuo stile?

Mi trovo spesso in difficoltà quando devo incasellare la mia musica in un genere, ma sono stato definito da qualcuno come il primo esempio di "dark indie", mi ha fatto ridere e quindi a posto così. Tecnicamente faccio musica pop, ma la cosa viene un po' tradita dalle mie sonorità, dai miei testi e dal mio immaginario, decisamente oscuri rispetto al resto del panorama.

Le tue canzoni seguono fili conduttori o sono “sfuse”?

Ogni brano tocca un tema a sé stante ma, come è naturale che sia, qualche cosa ritorna sempre. Il progetto è nato durante un lutto molto grave, con una decina di brani iniziali inevitabilmente influenzati da questo, che hanno indirizzato i toni della mia musica. Molte delle mie canzoni trattano un tema ricorrente: il sentirsi “fuori frequenza”. Sento spesso come se ci fosse una trincea, una bolla, tra me e il resto del mondo. Mi sento uno strumento stonato in un’orchestra, che appena prova a immettersi nella melodia provoca una dissonanza e rovina tutto. Ho sempre avuto questa sensazione vicina a me, e talvolta mi ha fatto male. Un tema che non tratto mai nelle mie canzoni è l’amore. Non trovo che il mio contributo sarebbe necessario. La vedo come una tematica ormai satura, consumata. È un argomento trito e ritrito. I concetti si deteriorarono come le cose e perdono valore quando se ne abusa.

Che musica ascolti per prendere ispirazione?

Tra gli artisti italiani, il mio preferito è Caparezza. Credo che lui sia un artista di cui si perde il contenuto se si ascolta solo la hit del momento. Mi sento molto vicino a Billie Eilish come mood ed intenzioni, lei ha un mondo allegorico che condivido. Billie Eilish è minimal, l’arrangiamento delle sue canzoni è ridotto all’osso: suona solo quello che serve, nulla di più. Dà pace, tutto il contrario dello stile barocco tipico del rock, del metal e del punk che ho suonato per anni. Voglio avvicinarmi ad un sound più asciutto: suonare meno per dire di più.



Benedetta Bulgarini

RECENSIONE DE “IL MIGLIO VERDE”

Il miglio verde è un romanzo scritto da Stephen King e pubblicato nel 1996. Originariamente era costituito da una serie di 6 volumi. Nel penitenziario di Cold Mountain, lungo lo stretto corridoio di celle noto come "Il Miglio verde", detenuti come lo psicopatico "Billy the Kid", Wharton o il demoniaco Eduard Delacroix aspettano di morire sulla sedia elettrica, sorvegliati a vista dalle guardie. Ma nessuno riesce a decifrare l'enigmatico sguardo di John Coffey, un nero gigantesco condannato a morte per aver violentato e ucciso due bambine. Coffey è un mostro dalle sembianze umane o un essere in qualche modo diverso da tutti gli altri?

«Il fatto semplice è che il mondo gira. Puoi sederti e girare con il mondo o puoi alzarti in piedi per protestare e venire catapultato fuori.»

Il gioco dei contrasti tra il male e il bene è ovviamente il cuore dell'opera. Il braccio della morte diventa un luogo di meraviglie; un improbabile teatro nel quale traguardie e ladrisi nascondono mele marce e agnelli sacrificali. L'ingiustizia irrimediabile, qui sposata a un'evidente denuncia del razzismo, pesa come un macigno in un contesto che però riscalda anche il cuore con la promessa del riscatto, della purezza e della bontà.

A tratti volutamente sopra le righe, il miglio verde coinvolge ed emoziona, accompagnando lo spettatore in un viaggio catartico all'interno del buio morale delle carceri americane degli anni Trenta, dove la vita stessa non sembra valere più nulla. Grazie a elementi simbolici dal potere evocativo e al forte contrasto vita-morte, riesce a toccare l'animo degli uomini nel profondo.

Tra i detenuti, oltre a John Coffey, incontriamo anche Eduard Delacroix, un condannato gentile e premuroso che ha addestrato un assassino crudele e violento. Tra le scene più agghiaccianti e tristemente

e indimenticabili non possiamo che ricordare l'esecuzione di Delacroix, resa molto più dolorosa del normale dal sadico Wetmore, deciso a far soffrire l'uomo anche nei suoi ultimi momenti. I poteri di Coffey si manifestano principalmente in tre diverse occasioni: quando cura Paul dall'infezione urinaria che lo affligge - azione che, come vedremo, avrà enormi ripercussioni sulla sua vita; quando rianima il piccolo Mr Jingles, schiacciato da Wetmore; e, infine, quando libera da un letale tumore al cervello la moglie di Hal Moores, il direttore del carcere. A differenza delle altre volte, però, in quest'occasione John non espellerà i moscerini (che rappresentano la malattia) dopo averli assorbiti, ma anzi aspetterà di trovarsi faccia a faccia con Wetmore e lo costringerà a ingoiarli: l'uomo, di colpo impazzito, ucciderà Wharton a colpi di pistola e sarà, di conseguenza, portato nell'istituto di Briar Ridge (conclusione estremamente ironica dell'arco narrativo del suo personaggio, che si sarebbe dovuto trasferire nella struttura grazie alle sue raccomandazioni).

Dopo la morte di Wharton, John rivelerà a Paul il segreto che aveva scoperto sull'uomo quando quest'ultimo lo aveva toccato: era stato proprio lui ad uccidere le bambine del cui omicidio John era stato accusato; Wharton lavorava infatti come bracciante nella casa della loro famiglia, e una notte si era introdotto in camera loro, costringendole al silenzio minacciando l'una di uccidere l'altra, e viceversa, se avessero fatto rumore. "Le ha uccise con il loro amore. Perché si volevano bene.", dice l'uomo, sottolineando quanto l'atto spregevole compiuto da Wharton lo colpisca nel profondo e lo faccia soffrire. È proprio questa continua sofferenza, causata dal dolore e dalla costante crudeltà presente nel mondo a perseguitare John e a farlo andare felicemente, una volta arrivato il suo



suo momento, verso la sedia elettrica: Paul, prima che la sentenza venga eseguita, cercherà di convincere l'uomo a fuggire, John però si dichiarerà stanco, e pronto a lasciare una vita così difficile e infelice. L'unico suo desiderio prima di morire sarà quello di vedere un film, cosa che non ha mai fatto prima: insieme alle guardie John assisterà alla proiezione di Cappello a cilindro, con Fred Astaire e Ginger Rogers, restando folgorato dalla magia della messa in scena.

L'esecuzione viene portata a termine nella commozione generale del personale carcerario: tutti sanno che John è innocente, e sono consapevoli di assistere alla morte di un essere assolutamente buono, di un vero miracolo divino. Dopo la morte di John Coffey la vita non sarà per nessuno più la stessa, in primis per Paul e Brutal, che chiederanno il trasferimento in un carcere minorile, non essendo più capaci di assistere all'esecuzione di qualcuno. Il film si chiude con Paul da anziano che, nel 1999, ha raccontato tutta la storia alla sua amica Elaine, e le rivela di essere molto più vecchio di quello che sembra: quando John lo ha curato dall'infezione, infatti, qualcosa dentro di lui

è cambiato, la magia dell'uomo, che in piccola parte è entrata dentro di lui, lo ha reso molto più longevo, come ha fatto con il piccolo Mr Jingles, che è ancora vivo e ha più di sessant'anni (Paul invece ne ha 108). Pensate seriamente al significato di percorrere il Miglio Verde. Tutti lo percorriamo. E anche se può sembrare assurdo, a volte, un solo miglio può essere maledettamente lungo.

RECENSIONE DE “IL BUFALO DELLA NOTTE”

“Il bufalo della notte ci sogna”. Questa è la frase che Gregorio, uno dei protagonisti del libro “Il bufalo della notte”, lascerà in un biglietto macchiato del suo sangue a Manuel, il suo migliore amico.

Il capolavoro contemporaneo di Arriaga è ambientato in una Città del Messico notturna, crudele, folle, misteriosa e allo stesso tempo affascinante, che fa da sfondo alla vita di tre ragazzi; Gregorio, un giovane schizofrenico che a ventidue anni si uccide con un colpo di pistola: “la pallottola attraversò in diagonale il cervello facendo esplodere al suo passaggio arterie, neuroni, desideri, tenerezze, odii, ossa”, il suo migliore amico Manuel, perseguitato dal ricordo della malattia mentale di Gregorio, da un'amicizia tradita, dal mondo di violenza e di ossessione che circondava la vita dell'amico, e la misteriosa Tania, ex fidanzata di Gregorio con cui Manuel ha una tormentata relazione.

Il ricordo di Gregorio diventa motore di destini, lasciando indizi ed enigmi, tormenta ancor di più la vita dei giovani: "I pacchetti con il contenuto più minaccioso dovevano essere quelli in verde, perché era un colore neutro, o in azzurro, perché rappresentava l'alito del bufalo della notte, mi chiesi se valesse la pena di stare al gioco fino alla fine”.

All'interno del romanzo sono presenti dei riferimenti alla vita animale, come il bufalo, il quale è una metafora di un incubo notturno che tortura la vita dei tre ragazzi. Inizialmente si trovava all'interno di Gregorio: “il bufalo della notte ora è dentro di me, sono cinquanta, cento settimane che mi sogna e non riesco a farlo uscire, Manuel, non ci riesco”; “Il bufalo è l'inizio della mia fine” ,ma successivamente, come predetto dal suicida, troverà posto anche in Manuel: “Spesso mi sveglio sentendo sulla nuca l'alito azzurro del bufalo della notte. È la morte che mi sfiora, lo so. È la tentazione di spararmi un colpo in fronte, di farla finita: è il fuoco che mi brucia dentro. È la morte lo so.” La figura del bufalo tormenterà continuamente il giovane Manuel,

si manifesterà sotto forma del ricordo di Gregorio, le ossessioni e i comportamenti più spaventosi e animaleschi di quest'ultimo, attraverso il colore azzurro, mediante tutte quante le sue preoccupazioni e i suoi pentimenti.

Arriaga tramite questo romanzo trova modo di parlare del nichilismo, delle frenesie esistenziali, della necessità e simultaneamente dell'impossibilità di essere onesti e realmente fratelli. I personaggi cadono in preda all'ira, al doppio gioco, ad un erotismo incontrollabile, al tradimento e alla perdita di speranza.

“Tania aveva evidenziato con il pennarello azzurro una frase:” prima che esseri umani, siamo animali”; al margine aveva puntato con la sua grafia diseguale:” E molto prima siamo demoni”. L'intero libro è formato da enigmi, domande senza risposta e da situazioni paradossali, è intriso nel tema dell'incomunicabilità tra gli uomini, nei loro impulsi incontrollati, a volte demoniaci, che riescono a mascherare gli inganni e in un male interiore che Manuel cerca di fuggire invano: “fuggire sembrava essere la sua unica costante”.

“Il bufalo della notte” è un libro completamente gocciolante di follia, scritto come un copione cinematografico, che non lascia tempo al lettore di respirare, rapendolo attraverso la suspense, i personaggi insoliti e contorti, le ambientazioni inquietanti, ma contemporaneamente allettanti, disorientandolo e risucchiandolo in una storia di personaggi creati per essere reali e non per compiacere il lettore.

Un racconto ai confini della delinquenza e della normalità, che tratta di temi e sentimenti, quali l'amore e l'amicizia attraverso la forza e la violenza. Di fatti la straordinaria narrazione ha portato lo scrittore messicano alla creazione di film pluripremiati come “21 grammi”, “Amores Perros” e “Le tre sepolture”.

Valentina Venditti

C'È UN FILO INVISIBILE CHE LEGA LE PERSONE

C'è un filo sottile e invisibile che collega tutte le persone e tutti gli eventi che ci accadono, hanno sempre una spiegazione. Lo sapevate che gli Indiani dicevano che noi bianchi siamo dei ciechi e dei sordi? Lo dicevano perché, secondo loro, siamo incapaci di leggere, ascoltare e “vedere” i continui messaggi che ci arrivano dall'Universo. La verità è che qualsiasi episodio accada nella nostra vita ha sempre un significato ben preciso. Ogni nostra azione e ogni nostro pensiero crea un'ondulazione nell'universo che si collega alle azioni e ai pensieri degli altri, generando un legame fra tutti gli individui. Nel 1950 lo psicanalista Carl Gustav Jung, definisce questi fenomeni legati tra loro in modo istantaneo da influenze psichiche, con il termine: Sincronicità. Il termine deriva dal greco “syn” che significa “con” (nel senso di assieme), e Kronos, divinità greca che simboleggia lo scorrere del tempo. La parola sincronicità, quindi, significa: “assieme nello stesso tempo”. La sincronicità, di conseguenza, sostiene che viviamo continuamente delle coincidenze ma che dobbiamo imparare a decifrarle. Tutto, intorno a noi, è permeato da messaggi invisibili che per colpa della nostra poca attenzione non riusciamo a percepire o riconoscere. Le persone simili, non a caso, prima o poi si incontrano perché sono connesse sulla stessa frequenza e la sincronicità non fa altro che avvicinarle. Come se fossimo dei personaggi di un intreccio, in alcuni precisi momenti della nostra vita, ci imbattiamo nelle persone che dobbiamo incontrare. Nei momenti di grande difficoltà della nostra esistenza, è come se entrassero in scena delle persone che hanno il compito di modificare il corso degli eventi. Il segreto sta quindi nel riuscire a collegare la parte razionale con quella inconscia. Bisogna quindi, riuscire a dare uno scopo, un significato e una direzione alle coincidenze,

trasformandole in “Destino Sincronico“. Qualche giorno fa, mi sono imbattuta in una storia raccontata dalla Dottoressa Erica Francesca Poli, in cui raccontava la storia di due giovani donne. Queste due si incontrano in un corso condotto dalla dottoressa. Una delle due aveva una relazione “spenta” col marito, relazione in qualche modo già morta, ma che nessuno dei due si decideva a lasciar andare. L'altra si era sempre riconosciuta omosessuale ma non aveva avuto il coraggio di manifestarlo apertamente. Finito il corso, le due diventano amiche, fino a che, una delle due, decide di dire esplicitamente all'altra: “tu mi attrai“. E così, a dispetto di tutto, nasce un amore. Quella sposata lascia il marito e va a vivere da lei. Sembrerebbe tutto perfetto se non che, dopo poco, entrambe vengono licenziate. Anziché disperarsi, decidono di seguire il flusso e se ne vanno in Grecia, dove trovano lavoro in un bar. Senza biglietto di ritorno. Di nuovo tutto sembrerebbe perfetto, se non che una delle due, per far fronte alla causa di separazione, è costretta a cercare lavoro. Non trova niente fino a che il suo ex capo la chiama e le offre di lavorare con lui. E non solo, decide di pagarle in anticipo gli stipendi. C'è solo un problema. L'altra ragazza rimarrebbe così in Grecia e quindi lontana dal suo amore. Ma, guarda un po' che sincronicità, riceve anche lei una telefonata e viene assunta a Milano. Così possono rientrare assieme. E cosa ci mostra questa storia? In che modo fa vedere che nulla accade per caso? Lo fa vedere perché quando iniziamo a rimuovere i blocchi, quando iniziamo a mettere da parte i “se” e i “ma” che ci dice la mente, ci inseriamo in un flusso. In questo magico flusso di solito è proprio un principio intangibile che sta oltre l'apparenza che ci mette lo zampino. E ci mostra, appunto, che nulla accade per caso.

Elisa Sardella

CAMUS:

LA RIVOLTA E L'ASSURDO

In cosa consiste l'assurdo di Camus?
È una sproporzione tra il non senso, che ci viene dal mondo come eco e la struggente domanda di senso che ci poniamo. L'assurdo per Camus è solo un punto di partenza.

Individua due strade per affrontarlo:
1) Evaderlo con il suicidio metafisico
2) Guardarlo negli occhi e sposarlo fino in fondo.

Il mito di Sisifo è la metafora dell'uomo, che davanti all'assurdità della sua condanna trova la felicità; è l'uomo in rivolta che non ha ceduto al desiderio di evasione. Il mondo si manifesta come refrattario, insignificante e non incontra mai l'umanità. L'uomo ha solo due certezze: la brama di assoluto e l'irriducibilità del mondo a un principio razionale e ragionevole. Il suo domandare non ha risposta: il mondo parla una lingua totalmente diversa dalla sua ed è obbligato ad accettare questa tragicità. È una situazione assurda perché davanti alle ispirazioni infinite ha solo una risposta: la morte.

L'unica verità che può riconoscere senza mentire, senza far intervenire una speranza, che non possiede, è il suo conflitto con il mondo.

Per questo è necessario che sia consapevole della sua esistenza e che continui a vivere solo in un mondo ostile. L'uomo dell'esistenzialismo di Camus è l'essere in rivolta, che dispera di trovare un senso ultimo, inesistente, poiché la rivolta finisce per diventare fine a se stessa.

La ribellione è un dire di sì alla condizione umana, è un combattere senza speranza nonostante tutto. Nessuno è deciso ma tutti sono trasfigurati, si deve morire, sfuggire con il salto, tornare alla vecchia metafisica, inventare un altro dio o si deve, invece accettare la scommessa straziante e meravigliosa dell'assurdo?

L'uomo esistenzialista risponde all'assurdo con l'indifferenza e in questo consiste la sua grandezza.

Non esiste un ordine cosmico, l'indifferenza

non è solo verso le cose indifferenti, ma verso tutto e tutti, verso la propria condizione.

L'uomo in ribellione è l'ostinato: chi ha perso la speranza non cerca la verità, vuole solo credere che esista. Ora l'uomo non crede più e non si sente colpevole di ciò: non esiste più un Dio. Vive perché ha la certezza di non avere certezze ed è lo stato migliore, più dignitoso, che gli permette di avere la sua libertà, di vedere la vita come qualcosa di meraviglioso, senza paure e rimorsi. Il suicidio è inutile, la vita non ha senso e l'uomo vuole rimanere cosciente. La rivolta è necessaria, l'assurdo muore e vince solo quando gli si voltano le spalle, l'unica prospettiva che deve saper affrontare è la morte.

L'uomo di Camus non è sconfitto in partenza, ma combatte per la causa dell'umanità: vivendo. Non si consegna alla morte, è lei a doverlo affrontare.

La fuga metafisica è dire di no alla vita e all'assurdo: l'estrema tensione dell'uomo, che gli fornisce le verità: di rivolta, di libertà e di dignità, che lo rendono grande. Dunque, libertà è l'agire e stare di fronte all'assurdo.



Valentina Venditti

UNA FIABA

C'erano una volta una donna ed un uomo che gestivano un tiro a segno, sempre popolato di futuri innamorati. Per un motivo o per un altro, e il luogo e i mille e mille tentativi falliti e il non centrare il bersaglio con l'arco, le coppie si univano più salde, per sempre o quasi. Forse contribuiva anche una sintonia incredibile tra i due gestori: non si vedevano mai in un luogo diverso, o troppo lontani, e si completavano sempre le frasi a vicenda, dandosi il turno come se avessero studiato un copione a memoria. Avevano fatto anche un figlio, sempre amorevolmente fra le braccia di uno di loro. Da tempo il luogo era diventato noto per questa straordinaria capacità, e molte storie d'amore incerte lì si riassumevano, molti dubbi si chiarivano. Fu così che tra le coppie che giunsero lì proprio per innamorarsi, c'erano due fate che da tempo non ci riuscivano, davvero inspiegabilmente. Entrambe avevano una marea di cose in comune che non era concepibile contare; stavano sempre in compagnia, e, se pure per la frustrazione di non riuscire a innamorarsi si allontanavano e sembrava a tutti fosse finita a schifo, ecco che tornavano a frequentarsi nel modo più assiduo. Giunse anche a loro voce dei prodigi di quel tiro a segno, e decisero di tentare, esortate da tutti quanti i loro affetti. Ma, ahimè, l'incredibile non riesce a realizzare l'impossibile. L'unico gesto d'amore che si scambiarono fu un misero batticinque, assai floscio e poco convincente. Si arrabbiarono alquanto, e la coppia che gestiva l'attività osò tentare di consolarle con queste parole: "La vostra sembra un'unione indissolubile che non abbiamo mai visto nei più folli innamorati. Accettare che la vostra convivenza non sia coniugale come da tradizione, e prendete ciò che di giovevole siete in grado di darvi a vicenda". Ma dopo questo discorso, pur fatto nelle migliori intenzioni, la loro pazienza arrivò al limite, e vollero vendicarsi. Gridarono ai due con rabbia: "Voi in due bastate e avanzate, e un terzo per forza danneggia la vostra unione. Per salvarvi ve lo sottrarremo", e costruirono una rotaia che, partendo da un punto altissimo nel cielo, scendeva in picchiata, per poi risalire curvando a "u" verso un punto forse ancora più alto. Rapirono il figlio, godendo ai prieghi misti a maledizioni dei genitori disperati, e lo legarono stretto stretto a un vagoncino. Lo lasciarono a precipitare per la rotaia appena costruita, e si misero davanti all'una e l'altra estremità, a soffiare forte sull'infante giunto in cima, per assicurarsi con la loro magia che rimanesse giovane e in vita per riprendere quel terribile viaggio. Le urla inarticolate, erano orribili ad udirsi per i passanti, perché sembravano una sorta di riso acuto e prolungato, rotto d'un tratto fino a riprendere solo poco dopo. Per molto tempo le due fate, senza pausa, avevano continuato con zelo ad applicare quella vendetta, nonostante i genitori avessero perso il dono della parola a forza di implorarle e imprecare a una sola voce, giorno per giorno. E il tiro al bersaglio interruppe la sua attività fino a essere quasi dimenticato, parte di un'antica leggenda. Accadde che passò di lì una salamandra in volo su un manico di scopa e, accortasi delle urla, seguì su e giù il bambino durante il suo percorso. A fatica poteva stargli dietro, ma era l'unica che fino ad allora ci era riuscita. Decise che era destino tentare di aiutare quel povero disgraziato. Tentò in tutti i modi di smuovere quelle fate, che addirittura sembravano rinvigorirsi per la gioia di applicare quell'eterna vendetta, ma ovviamente senza risultato. Pensò, e pensò, e pensò, fino

a che non trovò una soluzione: “Ma è ovvio! Devo aumentare il peso del carico nel vagone, e il percorso di certo cambierà”. Prese una moneta di bronzo di antica fattura, pesante e tozza come quelle di una volta, e si preparò alla folle corsa per raggiungere la velocità del bambino. Una volta affiancatolo, depose con un lancio assai accorto quel peso sulla vettura. Scendendo per l'ennesima volta, la velocità del bambino raggiunse un valore senza precedenti. E quando salì verso l'altra estremità, volò fuori dal binario, e nemmeno la magia del soffio delle fate riuscì a reinserirlo nel percorso. Per quanto riguarda le due fate, si erano date così tanto al soffiare che non erano più in grado di far altro, e chissà se saranno ancora là, al giorno d'oggi, a fare quella stessa cosa. Comunque, la salamandra prese al volo il bambino, e se ne scese giù. Cercò i genitori, informandosi dalla gente del posto, e lo lasciò davanti alla porta di casa loro, fuggendo al volo perché odiava i ringraziamenti. I genitori erano muti e canuti, così come il bambino, che, pur rimasto della stessa età perché sottoposto alla magia malevola di quelle fate, non aveva imparato che qualche parola. Ma non servì parola quando i tre si riunirono, servirono solo risa e abbracci, e festeggiamenti. E una volta riunitasi per miracolo, al bambino vennero insegnate le parole per raccontare la sua storia, e ai genitori i gesti per comunicare col bambino nella loro solita sintonia. E vissero per sempre felici e contenti.



CHUTAMOSCHO CION MEDEKTUN

“Le cose fatte di Medektun”

Teetme om/ Sari kutakese(m)ed
Teetme narrami dei molti figli

Cion Mede(kt)un/ chutu tus did/ pe(r)ek emchu(t)u
di Medektun noti a tutti per grandezza

Eh dsaksemed/ cion medek/ ktus ras splektu
e forza del loro popolo su mare

Ranid eh/ emkurnichut/ ktun pe(r)ek temed.
terra e monti nostri per stirpe (letteralmente "donna").

Tus dsaselmel/ ciokese(m)ed/ eh kudmodds
Loro a Zakselmel diedero natali e Kudmozz

Taochtume/ eh giiokume(ke(t)emed cion
che l'animo scruta e Giokume figlia della

Tichterna/ etdsako/ eh ciita
Foresta Ben Costruita e cita

Remed cion dep/ spolektu
uomo d'oltremare

Eh Val os dsako kucht/ chutese(m)ed
e Val Lui che fa ciechi gli uomini

Eh Ghia os temed/ kutetemed/ kuti vev
e Ghia Lei donna che donne porta via

Eh Palkciebti/ i mochute/ ras chuta
e Palcepi muove luce su tutti

Kuta semed/ ciotis me/ eh eh ke
gli uomini sia in vita che non

Eh Palkciebti/ i mochute/ ras chuta
e Palcepi muove luce su tutti

Cionis selks/ debet rastse/ chadimne
dal cielo dove la dea (letteralmente “stella”) Ludimne

Kumadime/ cion Ciremo/ dedsa dis
i cavalli di Ciremo caccia veloce

PRIMAVERA

mi innamorai di lui
e lo amai come amavo la primavera
come si amano i raggi tiepidi
dei primi giorni di aprile,
il vento leggero che rinfresca l'aria,
il cinguettio dei pettirossi la mattina presto
e il profumo dei fiori appena sbocciati.

ero allergico a lui però, tremendamente,
e infastidito come lo ero dalla primavera
dal sole che non scaldava mai abbastanza
dal vento che scompigliava i capelli
dal cinguettio che distraeva dallo studio
e dal polline che faceva lacrimare gli occhi.

lui fu la mia primavera,
che mi costrinse a casa sui libri di scuola
con il desiderio di uscire
per tornare a vivere:
lui fu primavera
e io mai ho capito
se l'amassi o la detestassi.





CINEFORUM ALBERTELLI

2024

Accesso libero tutti i mercoledì fino alla fine dell'Anno Scolastico
dalle ore 15:00

20 marzo - *IL CONCERTO* di Radu Mihăileanu (2009)

27 marzo - *WOMAN IN GOLD* di Simon Curtis, con Helen Mirren, Ryan Reynolds (2015)

03 aprile - *PROMISED LAND* di Gus Van Sant, con Matt Damon, John Krasinsky (2012)

10 aprile - *LA DONNA ELETTRICA* di Benedikt Erlingsson (2018)

17 aprile - *L'ULTIMA PAROLA* di Jay Roach, con Bryan Cranston, Helen Mirren (2015)

24 aprile - *IL CASO SPOTLIGHT* di Tom McCarthy, con Mark Ruffalo, Michael Keaton (2015)

08 maggio - *THE WHISTLEBLOWER* di Larysa Kondracki, con Rachel Weisz, Vanessa Redgrave (2010)

15 maggio - *FAST FOOD NATION* di Richard Linklater, con Greg Kinnear, Ethan Hawke (2006)

22 maggio - *LE INVASIONI BARBARICHE* di Denis Arcand (2003)

29 maggio - *UN AFFARE DI FAMIGLIA* di Hirokazu Kore'eda (2018)

5 giugno - *LORD OF WAR* di Andrew Niccol, con Nicholas Cage, Ethan Hawke (2005)

12 giugno - *NO MAN'S LAND* di Danis Tanović (2001)

Le proiezioni e il successivo dibattito avverranno nelle sale cinema della scuola con un massimo di 80 posti disponibili. Per assicurarsi un posto in sala si consiglia di prenotarsi all'indirizzo mail :

cineforum@piloalbertelli.it